

martedì 10 luglio 2001

Italia

rUnità | 7

Fatta brillare una macchina parcheggiata da due settimane vicino alla Prefettura, ma dentro non c'era nessun ordigno

Genova. centro bloccato per una falsa autobomba

Maura Gualco

GENOVA Autobomba nel centro di Genova. Contrordine. Era un falso allarme. Il panico tuttavia nelle prime ore del pomeriggio ha serpeggiato ugualmente tra i cittadini prima che gli artificieri delle forze dell'ordine appurassero che non c'era nessun ordigno. Il centro della città intorno alla prefettura è stato bloccato e transennato e numerose persone sono state allontanate fino a che la minicarica piazzata sull'auto non è stata fatta brillare.

Non si sa ancora chi abbia avvisato i militari e il titolare dell'edicola di piazza Corvetto davanti alla quale la macchina era stata parcheggiata ha negato di essere stato lui. L'unica cosa certa è che l'autovettura era parcheggiata in quella sosta vietata da due settimane, ragione per cui sotto i tergicristalli erano collezionate numerose multe. L'auto, una Peugeot

106 targata Genova è risultata di proprietà di una donna, la quale ha riferito ai carabinieri di averla venduta ma sul nuovo proprietario gli inquirenti non si lasciano scappare nulla.

Negli ultimi giorni numerose sono stati i falsi pericoli da presunte bombe e la psicosi dell'allarme, casuale o voluta, sta diventando uno scenario costante intorno al capoluogo ligure mano a mano che si avvicina il vertice del G8, tanto da schierare all'aeroporto addirittura dei missili Spada. Si tratta del sistema missilistico superficie-aria prodotto dall'Alenia di cui è dotata l'aeronautica militare e che venne schierato durante la guerra in Kosovo in difesa delle coste pugliesi. A ciò vanno aggiunte le attività di bonifica subacquea degli incursori della Marina e l'eventuale rischieramento di velivoli intercettatori dell'Aeronautica per il controllo dello spazio aereo. Tutto sotto controllo dunque.

Ma il panico invade anche le cor-

sie degli ospedali. La direzione aziendale dell'Asl 1 di Imperia per esempio ha diramato una circolare con la quale ha disposto uno stato di preallerta per gli ospedali di Imperia, Sanremo, Bordighera e il presidio di Costa Rainera. E per lo stesso motivo è stata anche anticipata l'attivazione del servizio automedicale e cioè di un'auto attrezzata per il primo soccorso con un medico e un infermiere a bordo. Mentre nell'ospedale di Bordighera è stata già evacuata un'ala per liberare posti letto da utilizzare nel caso ci fossero scontri tra anti G8 e forze dell'ordine. Un provvedimento che ha già creato una certa inquietudine tra i giovani dei centri sociali.

«Siamo preoccupati - ha detto infatti Roberto Vallepiano del collettivo giovanile La Scintilla di Ventimiglia - le autorità lanciano messaggi rassicuranti ma si preoccupano di trovare posti letto per eventuali feriti e sospendono il tradizionale mercato del venerdì a Ventimiglia».

Il comune di Genova nel frattempo, nonostante il movimento avesse chiesto la disponibilità di 30mila posti letto, è arrivato ad un accordo: 15mila. «Siamo soddisfatti - dice il vicesindaco Claudio Montalto - abbiamo fatto un buon lavoro e siamo arrivati a un compromesso». Saranno quindi attrezzati tre campi sportivi con posti al coperto, una zona - quella posta sulla copertura del depuratore di Punta Ragno - destinata al pubblico forum, e una scuola nelle vicinanze utilizzata per il centro stampa e la segreteria del Genova Social Forum. Tutta l'area del levante dunque, perché «le forze dell'ordine - spiega il vicesindaco - per motivi di sicurezza hanno escluso tutta la zona del ponente essendo quella dell'aeroporto».

Ma tra i problemi ancora da risolvere, spicca quello dei trasporti. La richiesta dei treni speciali, ad esempio, avanzata dal coordinamento romano alle Ferrovie dello Stato, per

garantire il viaggio ai 5mila manifestanti che si stima partiranno alla volta di Genova. «La trattativa - dicono gli esponenti della Rete romana anti-globalizzazione - è stata avviata ma dalle ferrovie non abbiamo ancora avuto una risposta. Questa indeterminazione a pochi giorni dall'evento mette tutti in difficoltà e di certo non contribuisce a rasserenare il clima».

Le proposte lanciate dal Genova Social Forum sono: cinque treni speciali e il pagamento di metà dell'importo del biglietto per il viaggio di andata e ritorno. «Stiamo valutando la richiesta per vedere se si riesce a mettere in piedi un servizio che soddisfi entrambi». È la risposta delle Fs alla minaccia di invasione pacifica della stazione Termini, annunciata stamani dalla Rete romana. «Nei prossimi due giorni - fanno sapere le Ferrovie dello Stato - la questione dei treni verrà affrontata a Genova, nel cuore di G8 e da lì arriveranno le indicazioni per tutte le città».

con il papa contro il papa

«Ascoltate il grido dei poveri». È l'appello che ieri Giovanni Paolo II ha lanciato ai potenti del mondo da Piazza San Pietro prima della tradizionale preghiera dell'Angelus. Il Santo Padre ha voluto richiamare l'attenzione dei responsabili dell'economia e della politica del pianeta affinché, nell'imminente vertice di Genova, «abbiano un sussulto di nuova moralità e sappiano ascoltare il grido di tanti paesi poveri del mondo».

Sarina Biraghi
IL TEMPO, 9 luglio, pag. 1

Abbiamo capito: per la politica italiana non è importante quello che si discuterà al vertice del G8, ma quello che si discute al vertice degli anti G8.

Destra e sinistra vogliono fare una mozione bipartisan a metà: siamo d'accordo con voi, basta che non spariate ai poliziotti. (...) Ma nessuno dice queste cose agli anti G8.

Ci si raccomanda loro: tutto quel che dite è giusto, anche se impossibile.

Non resta, sia a voi, che a noi, che riconoscere l'inevitabilità della ricchezza e della povertà, strana legge della vita che il Novecento ha posto drammaticamente in evidenza con il comunismo.

Don Gianni Baget Bozzo
IL TEMPO, 9 luglio, pag. 1

Le cronache giornalistiche, parlando del raduno anti G8 a Genova ne qualificano i partecipanti come «cattolici», senza distinzioni. Dunque tutti i fedeli a Gesù Cristo e alla Chiesa di Roma dovrebbero sentirsi rappresentati da quei tre o quattromila che hanno protestato contro i grandi della terra, esortati anche da qualche vescovo. Suvvia, l'Italia non coincide col pianeta terra.

E il problema è grave. Non può essere lasciato nelle mani di pochi che si autoproclamano voce della Chiesa. Chi rappresenta? Chi li ha nominati?

L'integralismo tanto deprecato nasce così. Magari rimproverando coloro che prendono le distanze,

Mons. Alessandro Maggolini, vescovo di Como
IL GIORNALE, 9 luglio, pag. 1

Da destra nuovo assalto ai pentiti

Continua la campagna contro. Quale sottosegretario se ne occuperà? Governo diviso

Ninni Andriolo

ROMA Proviamo a mettere in fila le coincidenze di ieri. C'è il *Giornale* che titola in prima pagina «Inchieste in tutta Italia sul servizio che gestisce i pentiti» rispolverando una vicenda che risale al '94 (e della quale quel quotidiano aveva già parlato a febbraio dell'anno scorso), e ci sono due deputati di An che annunciano a tambur battente un'interrogazione parlamentare per chiedere oggi, in relazione ai fatti di sette anni fa, «trasparenza» nella gestione dei testimoni di giustizia.

Non dei «collaboranti», quindi, boss e gregari che hanno deciso di passare dalla parte dello Stato svelando retroscena di delitti e stragi di mafia. Ma di coloro che, non essendo stati accusati di alcun reato, rompono il muro dell'omertà e decidono di favorire il corso della giustizia testimoniando contro le organizzazioni criminali nelle aule di giustizia.

Secondo gli onorevoli Fragalà e Lo Presti i testimoni sarebbero «fortemente discriminati». Rispetto a chi? «Ai pentiti di serie A» naturalmente, che «sono gestiti dai pm e concertano le proprie dichiarazioni per istruire processi politici».

Ecco giustificati, quindi, il titolo del *Giornale* (che punta l'indice sulla gestione a suo dire allegra del pentitismo) e, assieme, la ricetta che i due parlamentari propongono al governo: «Migliorare la legge sui collaboratori, garantendo trasparenza e certezza del diritto per chi, come i testimoni, rappresenta un alto coraggio civico, a differenza dei pentiti».

Ma il fatto è che il Parlamento, alla fine dell'ultima legislatura, ha già varato una nuova normativa che, tra l'altro, diversifica per la prima volta la protezione che deve essere accordata ai pentiti da quella che va garantita ai testimoni di giustizia per i quali è stata istituita già da tempo una sezione ad hoc presso il servizio centrale del Viminale.

E se questo è vero, il gioco di mettere i testimoni di giustizia contro i pentiti - al di là delle inchieste sulle passate gestioni del Servizio di protezione che hanno portato fino ad oggi a due richieste di rinvio a giudizio - nasconde l'obiettivo di utilizzare i primi per dare un colpo definitivo ai secondi che, come si sa, vengono visti come fumo negli occhi da molti esponenti della nuova maggioranza di governo.

Ma torniamo alle coincidenze. Mentre leggevamo l'articolo del *Giornale* e le dichiarazioni di Fragalà e Lo Presti, il pentito di mafia Tullio Cannella deponiva al processo palermitano a carico di Marcello Dell'Utri affermando che Leoluca Bagarella - cognato di Totò Riina e spietato killer di mafia - gli confessò che «nel '94 Cosa nostra stava appoggiando Forza Italia».

Ora è chiaro che nessuno vuol prendere per oro colato le dichiarazioni di questo o quel pentito, così come è chiaro che i giudici dovranno passare al vaglio queste e altre affermazioni.

Ma una cosa è altrettanto chiara: il pentitismo ha permesso di infliggere duri colpi alla mafia, mentre la

miglior difesa nei confronti delle false dichiarazioni di questo o quel collaborante è quella di dimostrare nel corso di un processo la propria innocenza e la falsità di certe affermazioni.

Una domanda a questo punto: se Dell'Utri e gli altri esponenti della destra chiamati in causa dai pentiti possono permettersi ottimi avvocati nelle aule dei tribunali c'è bisogno di campagne di stampa e di iniziative parlamentari per allargare a dismisura i collegi di difesa?

E c'è bisogno di un avvocato-sottosegretario alla giustizia con delega alla Pubblica sicurezza e con il compito di presiedere la commissione ministeriale per i collaboratori di giustizia come Carlo Taormina? Evidentemente sì se il penalista, avversario dichiarato dei pentiti, viene dato in vantaggio sull'An Alfredo Mantovano nella corsa alla poltrona più ambi-

ta del Viminale dopo quella del ministro Scajola.

Uno dei motivi che hanno convinto il governo a rinviare l'assegnazione delle deleghe riguarda proprio il nodo irrisolto degli Interni. Mantovano si sentiva sicuro: «la delega per la Pubblica sicurezza spetterà a me», spiegava dopo la nomina a sottosegretario. Ma non faceva i conti con Taormina e con il credito da questi conquistato nella ristretta lobby degli avvocati azzurri più vicini a Berlusconi, gli stessi che prima lo snobbavano: certe strategie processuali, messe a punto anche a proposito dei guai giudiziari di Previti, hanno fatto girare il vento a suo favore. E sono molti, oggi, a scommettere che alla fine Taormina la spunterà su Mantovano e che l'avvocato anti pentiti andrà a presiedere la commissione che deve decidere sulla protezione da assegnare ai collaboratori di giustizia.

palermo

Collaboratore di giustizia accusa Dell'Utri e Forza Italia

Marzio Tristano

PALERMO Prima aveva indicato esplicitamente la Fininvest, ora, più cauto, ha parlato di 'imprenditori del nord'. Con la deposizione di Tullio Cannella, impresario edile con l'hobby della politica negli anni '70 e '80, poi pentito di sufficiente attendibilità, è tornata in un'aula giudiziaria la storia dei miliardi investiti alla fine degli anni '70 dalla cosca di Stefano Bontade, boss di una mafia antica eppure ricchissima dei proventi miliardari del narcotraffico. È la storia misteriosa di un riciclaggio miliardario (50 o 60 miliardi di quel periodo) passato attraverso la massoneria deviata, dalla loggia palermitana

alla P2, che, secondo i magistrati della Procura di Palermo continua a pesare sulle attuali vicende italiane.

Dove sono finiti quei miliardi della mafia? Allora Cosa Nostra avrebbe incaricato Tullio Cannella, conoscendo la sua abilità nel districarsi tra numeri e conti, di controllare le carte contabili di quegli investimenti, per verificarne la redditività. A raccontarlo è stato stamane lo stesso Cannella, che ha detto di avere ricevuto il mandato professionale da Giacomo Vitale, cognato di Bontade per averne sposato la sorella Rosa, e suo codetenuto all'Ucciardone. Per il 'perito', poi collaboratore di giustizia, era pronta una 'parcella' di dieci miliardi.

Esponente di spicco della masso-



neria deviata palermitana, Vitale, coinvolto nel falso sequestro di Michele Sindona, è rimasto vittima della lupara bianca e di lui non si è più saputo nulla. Erano gli anni in cui, secondo Cannella, il gruppo Berlusconi manifestava interesse per i terreni attorno all'euromare Village, un complesso turistico sul mare di Campofelice di Roccella intestato fittiziamente a Cannella ma in realtà di proprietà di un imprenditore accusato di mafia.

Una notizia che il pentito ha detto di avere appreso da uno dei killer più spietati delle cosche alleate con i corleonesi, Pino Greco 'scarpuzzedda', eliminato dai suoi stessi complici a metà degli anni '80. Tra i mafiosi e Berlusconi tramite, secondo il pentito, sarebbe-

ro stati i socialisti, prima quelli palermitani poi quelli milanesi. «Ma l'affaire - ha specificato il pentito - non andò in porto».

Il collaboratore di giustizia ha parlato anche di politica, ribadendo che nel '94 il boss Brusca e Bagarella ordinarono al popolo mafioso di votare per Forza Italia. Così come egli stesso, promotore di una formazione politica d'ispirazione autonomista, Sicilia Libera, cercò di inserire un proprio candidato nelle file degli azzurri, ma non fece in tempo. «Bagarella mi disse che avrebbe parlato con una persona che poteva avere influenza su Micciche' (coordinatore siciliano di Forza Italia, n.d.r.) - ha aggiunto il pentito - quella persona era Vittorio Mangano (il fattore

di Arcore, n.d.r.). Tra lui e Dell'Utri c'era una storia di rapporti».

«Dichiarazioni inattendibili - le ha definite il legale dell'imputato, l'avvocato Giuseppe Di Peri - non scalfiscono la posizione di Dell'Utri». Tra nuove amarezze, per il senatore di Forza Italia, infine, oggi c'è spazio anche per una buona notizia: il gip di Palermo Alfredo Montalto ha revocato l'ordinanza di cattura emessa nei suoi confronti con l'accusa di calunnia. Con la complicità di due pentiti Dell'Utri avrebbe cercato di screditare le dichiarazioni di altri collaboratori che lo accusano. Il provvedimento è stato revocato per essere venute meno le esigenze cautelari, il processo è fissato per l'autunno prossimo.

Brianza, amianto nei tetti scoperschianti

MILANO La tromba d'aria che si è abbattuta sulla Brianza sabato scorso, ha creato un altro problema: l'amianto. Molti dei tetti dei capannoni scoperschianti, infatti, contenevano amianto. A confermarlo è stato lo stesso assessore della Regione Lombardia alla protezione civile, Carlo Lio che sta seguendo l'emergenza Brianza. «Già domenica i tecnici - ha spiegato Lio - hanno dato disposizioni precise ai sindaci su come devono essere trattate le coperture. Importante è toglierle dalle sedi stradali per evitare che il pulviscolo di amianto si propaghi. I tecnici hanno dato anche l'elenco dei siti dove poterlo smaltire».

Immedie prese di posizione di Rifondazione Comunista e Cgil che chiedono di intervenire immediatamente per bonificare dall'amianto le aziende investite dal tornado in Brianza.

Gianni Confalonieri, capogruppo del Prc in Lombardia, sottolinea che «dal punto di vista sanitario l'amianto è certamente il problema più grave. I nostri esponenti locali hanno visto la gente lavorare tra macerie che contengono diverso materiale in amianto». «Il problema delle responsabilità - ha concluso - lo affronteremo dopo, ora c'è da risolvere al più presto la questione sanitaria».

«È incredibile - sottolinea il segretario lombardo della Cgil, Nicola Nicolosi - come un tornado riporti l'attenzione sull'inquinamento da amianto. La verità è che non sono stati fatti i piani per bonificare le aziende. Ironia della sorte, non tutti i mali vengono per nuocere». Nicolosi chiede «un impegno diretto in primo luogo delle aziende, per rimuovere il materiale».

Collferro, una campagna che dura da tempo contro l'inquinamento. Il paese è governato da un sindaco di An che ha sostituito il presidente della Provincia di Roma Moffa

La polizia carica i cittadini che protestano contro l'inceneritore

Roberto Arduini

ROMA A Colferro si combatte da qualche anno una dura battaglia contro l'installazione di due termovalorizzatori per lo smaltimento di rifiuti, in una zona peraltro già ad alto rischio ambientale. L'iniziativa ha destato, fin dall'inizio, molto scalpore nella cittadina e nei comuni limitrofi, tanto da mobilitare masse di studenti in diverse manifestazioni contro il proseguimento dei lavori. La stragrande maggioranza dei cittadini di Colferro, appoggiata dall'opposizione del consiglio comunale, si è sempre detta contra-

ria all'installazione dei due termovalorizzatori in un'area densamente popolata come Scalo di Colferro.

E proprio ieri la situazione è precipitata. La polizia è intervenuta con la forza contro una manifestazione di protesta dei cittadini contro la prosecuzione dei lavori. Si è tenuta, poi, una conferenza stampa, su richiesta dei consiglieri dell'opposizione, per comprendere i gravissimi fatti avvenuti nella mattinata dinanzi al cantiere.

Già nel consiglio comunale straordinario di giovedì scorso, era stata bocciata una mozione presentata dall'opposizione per riaprire le trattative sulla questione. Una relazio-

ne dell'allora ministro dell'ambiente Willer Bordon ha, infatti, riconosciuto non idoneo il luogo scelto per la costruzione dei due termovalorizzatori, a ridosso del quartiere Scalo di Colferro.

Molte sono le responsabilità del sindaco di centrodestra, Mario Catoni, eletto il 18 maggio scorso, che si è reso irreperibile per tutta la serata, nonostante l'occupazione della sala consiliare da parte dei cittadini.

Le domande rivolte al sindaco erano relative anche a un «preliminare accordo» che aveva firmato insieme ad alcuni cittadini dello Scalo di Colferro, che non avevano potere di rappresentanza per l'intero

quartiere. Si trattava di un tentativo di spezzare il fronte comune degli abitanti contro un'opera pubblica che porterà più danni di quelli che dovrebbe risolvere.

Il luogo su cui dovrebbero sorgere gli impianti (in grado di trattare 500 tonnellate al giorno di rifiuti per la produzione di 20 MW di energia elettrica) infatti, non solo sottrae al quartiere l'unica area verde non contaminata, ma si trova a soli 250 metri dall'abitato. Inoltre, l'edificio più vicino è una scuola materna ed elementare, a 100 metri da una nuova sottostazione dell'Enel. L'alto tasso di inquinamento della zona di Colferro Scalo è già provo-

cato dalla concentrazione industriale e dalle discariche. È critica la situazione da inquinamento chimico delle falde acquifere, rese così non idonee per usi agricoli.

La costruzione dell'impianto di smaltimento dei rifiuti aggraverebbe questa situazione. Senza considerare, infine, l'inquinamento acustico che il nuovo impianto comporterebbe.

Nell'accordo preliminare, il sindaco aveva offerto garanzie per un futuro patto, di cui poi non ha voluto dare spiegazione in Consiglio. Il tentativo era soltanto volto a «rompere» il fronte popolare comune ed evitare il problema più grave della

riqualificazione ambientale del quartiere. Il centrodestra non è nuovo a simili azioni «politiche». Già in passato, il precedente sindaco, Silvano Moffa, si era prima impegnato alla sospensione dei lavori, per poi limitarsi a firmare un semplice invito alla sospensione dei lavori, che non aveva sortito alcun effetto, in quanto la costruzione era continuata. I cittadini dello Scalo di Colferro, insieme con l'opposizione al consiglio comunale, hanno così manifestato la volontà a proseguire fermamente denunciando l'inadeguatezza politica dell'attuale sindaco e la necessità di riportare la protesta all'attenzione di tutta città.